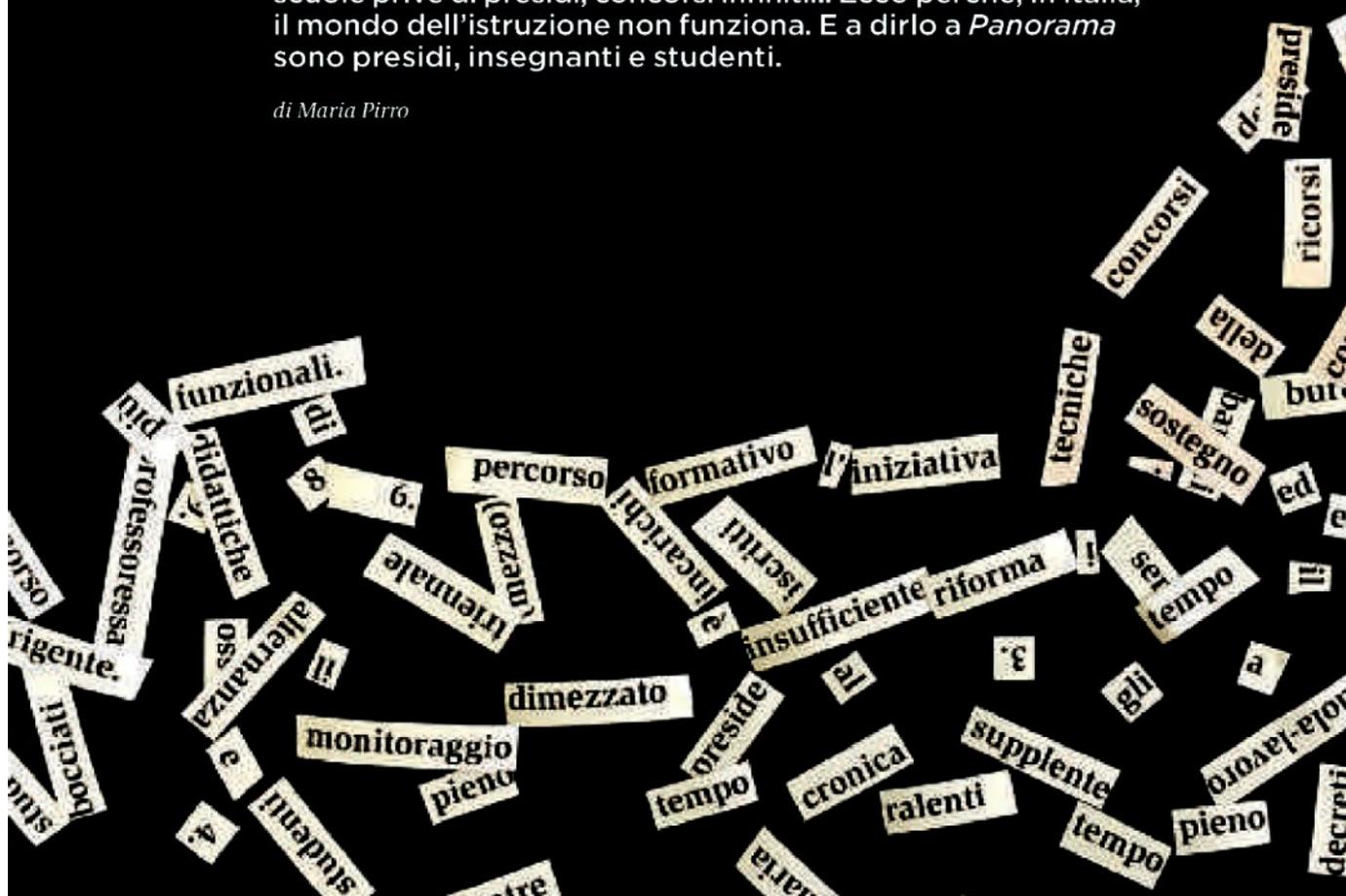


I dieci nodi (mai sciolti) della scuola

Finite le lezioni è l'ora di fare un bilancio della riforma con l'occhio già proiettato a settembre. Il risultato? Burocrazia insensata, una massa di supplenti precari, docenti che continuano a cambiare, scuole prive di presidi, concorsi infiniti... Ecco perché, in Italia, il mondo dell'istruzione non funziona. E a dirlo a *Panorama* sono presidi, insegnanti e studenti.

di Maria Pirro



È

uno scrittore di livello, ma a Napoli è anzitutto «il professore». La mattina fa lezione al liceo Cartesio, «un avamposto di resistenza» lo definisce «nel difficile hinterland partenopeo». In classe, sollevando la testa dai libri, la scuola gli pare più faticosa che buona: «Per l'80 per cento è cambiata in peggio» sostiene Giuseppe Montesano. «Perché la riforma non è stata fatta da chi lavora nel settore, ma dai cosiddetti esperti. I teorici, pur non volendo, sono costruttori di errori». E ora che l'anno scolastico si è chiuso, e se è vero che «da Berlinguer in poi tutti i politici che se ne sono occupati non hanno affrontato seriamente la questione dei finanziamenti», anche il 2017/2018 verrà caratterizzato da problemi annosi e recenti. *Panorama* ha individuato 10 nodi, sentendo insegnanti, studenti, presidi e sindacalisti.

1. BUROCRAZIA DA INCUBO

Al primo posto l'eccessiva burocrazia. Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale presidi (Anp), ne parla con toni apocalittici: «Siamo bombardati da richieste di adempimenti, uffici diversi del ministero ci chiedono gli stessi dati». Il problema è comune ai docenti, che lamentano una parcellizzazione delle attività a scapito della didattica. Montesano, che

insegna storia e filosofia, avvisa: «Si perde di vista l'oggetto, ossia gli studenti, per inseguire il discorso sull'oggetto».

2. SUPPLEMENTITE CRONICA

La scuola è malata di supplementite. «Risultano 126 mila docenti contrattualizzati fino al 30 giugno o al 31 agosto 2017. È la prova del fallimento del piano straordinario assunzioni» dice Gigi Caramia del centro studi Flc Cgi: «I precari in servizio sono persino 8 mila in più rispetto ai 118 mila dell'anno 2014/15, precedente alla riforma. E, a settembre, si stima ne saranno chiamati 100 mila». La maggioranza in Piemonte, Veneto e Lombardia.

3. INCARICHI AL RALENTI

La situazione potrebbe, però, complicarsi, perché i presidi sono in agitazione. «Non siamo più disponibili a fare ad agosto le chiamate dirette dei docenti per coprire i disservizi del ministero» incalza Rembado, in vista della riunione fissata il 12 giugno. Considerati i tempi per la selezione, le cattedre potrebbero non essere assegnate prima dell'inizio delle lezioni.

4. IL SOSTEGNO NON BASTA

Dramma disabili. Gli insegnanti di sostegno specializzati sono insufficienti, non resta che affidarsi a docenti privi di abilitazione: quest'anno ne sono



stati presi 26 mila «senza titolo» se non 30 mila, stima la Flc Cgil; uno su cinque del totale, tra cui Francesca Santaniello, 32enne, supplente in Brianza: «C'è tanta buona volontà da parte nostra, gli allievi con disturbi cognitivi hanno bisogno di assistenza qualificata». E nell'area metropolitana di Milano, il direttore dell'ufficio scolastico Marco Bussetti è promotore di un progetto pilota di tutoraggio educativo.

te. Secondo i dati Anp, 1.133 presidi su 7.273 hanno già un secondo istituto come reggenti. «E da settembre potrebbero essere 1.600». Artini, al lavoro ad Arezzo, racconta la sua esperienza di «preside dimezzato»: «Impossibile garantire una puntuale ricognizione e piena sicurezza. Chi ha il doppio incarico alle medie deve dividersi tra 10-12 plessi, in alcuni casi 20».

5. IL VALZER DELLE CATTEDRE

Un serio problema è la continuità didattica: con il piano straordinario di mobilità, uno studente su tre nel 2016 ha cambiato insegnante (dossier Tutto-scuola). E, con le nuove regole sui trasferimenti, si teme un altro valzer delle cattedre. Il balletto potrebbe proseguire dopo il suono della campanella. «I docenti assunti lontano da casa possono riavvicinarsi accettando una supplenza e, al loro posto, subentra un altro supplente. Con questo meccanismo, nel 2016 tutte le cattedre in Toscana sono state coperte a dicembre» spiega il dirigente scolastico Alessandro Artini.

6. IL PRESIDE DIMEZZATO

Poi ci sono le scuole senza dirigen-

7. CONCORSI ED ESAMI

Per la serie, gli esami non finiscono mai: il concorso 2016, che avrebbe dovuto reclutare 63.712 docenti già abilitati, ad alto tasso di bocciati, non si è del tutto concluso. Dal 2018 prove diverse sono riservate a chi insegna come supplente da tempo. Gli altri aspiranti prof, invece, accederanno con una selezione al nuovo percorso triennale di «formazione iniziale e tirocinio» (retribuito) dopo la laurea e dopo aver conseguito 24 crediti in discipline psico-antropo-pedagogiche o in metodologie e tecniche didattiche. «L'offerta degli atenei potrà essere, però, definita nei dettagli solo quando la normativa avrà un assetto definitivo» chiarisce la professoressa Silvia Tatti dell'Università Sapienza, che sta vagliando le soluzioni più funzionali.

8. TEMPO (MEZZO) PIENO

Le statistiche del ministero mostrano il divario: gli studenti della primaria a tempo pieno sono meno di un milione, ma il 38



ALL'ECOLE DI MACRON: MENO ALLIEVI, MA SEGUITI MEGLIO

Il ministro francese dell'educazione propone classi ridotte e doposcuola mirati

La ricetta macroniana del pragmatismo prima di tutto (si, al bando le querelle ideologiche tra destra e sinistra) si applicherà in primis alla scuola. Era una promessa di Emmanuel Macron da candidato. E dovrebbe concretizzarsi con il ministro dell'Educazione da lui scelto, Jean-Michel Blanquer, 52 anni, un non politico come piacciono al neopresidente, alto funzionario attivo da una vita nel settore scolastico. E, diciamolo, in passato apprezzato dalla destra e marginalizzato dalla sinistra. «La mia visione è agli antipodi dell'egualitarismo» ha detto di recente al quotidiano *Le Figaro*. «Sono, invece, risolutamente attento ai più fragili. E, quindi, alla vera eguaglianza». La prima misura, applicata già da settembre? Dimezzare a 12 allievi le classi in prima elementare nelle aree a rischio, come la periferia parigina,

così da poter seguire in maniera più accurata i bambini delle famiglie di un livello socio-culturale più basso. La stessa regola verrà, progressivamente, anche per la seconda elementare. Quanto al dibattito innescato dalla gauche sull'inutilità dei compiti a casa, Blanquer lo sta liquidando predisponendo doposcuola per aiutare gli allievi in difficoltà. Uno dei più grandi ammiratori della Montessori in terra francese, il ministro punta anche all'autonomia degli studenti e delle singole scuole, per adattarsi al contesto locale. Parla costantemente di «buon senso» nella gestione della scuola. E vuole imporre stage di recupero estivi per gli studenti che siano in difficoltà in determinate materie.

(Leonardo Martinelli)

